

# FIORI E CANTI PER LA MEMORIA DEL 2 OTTOBRE 1968-2018

di Coyote Alberto Ruz

Huehuecoyotl, Morelos (Messico), 10/10/2018

Foto: Arnold Jager, Ellie Villa, Federico Leyva, Ivan Sawyer, Janeth Calvo, Ricardo de la Fuente, Manolo Galan, Toña Osher.

Mezzo secolo nella storia della Terra non è neanche un secondo della sua lunga vita di migliaia di milioni di anni. Mezzo secolo nella vita di una civiltà sono appena pochi minuti, ma nella nostra vita di esseri umani rappresenta, nel migliore dei casi, la metà della nostra esistenza.

L'anno 1968 sarà ricordato nel libro della storia contemporanea di gran parte dell'umanità - se non tutta - come un momento emblematico che segna il risveglio, il rito di passaggio, l'iniziazione collettiva della nostra generazione, quella del *baby boom*, di tutti coloro che sono nati negli anni intorno al 1945, che può essere considerata come la prima generazione planetaria della storia dell'umanità.



Nel 1968, dalla navicella spaziale Apollo 8 fu scattata la prima foto della Terra nello spazio, grazie alla quale milioni di persone hanno potuto apprezzare, meravigliati, tanto la bellezza quanto la dimensione reale e la fragilità della nostra Casa-Madre comune nella sua danza in mezzo all'Universo. Allo stesso tempo la nostra generazione è cresciuta per un paio di decenni sotto la minaccia di una possibile terza Guerra Mondiale, stavolta con armi atomiche e nucleari create dalla generazione dei nostri padri, in grado di porre fine a tutta o alla maggior parte della nostra specie e di molte altre.

Questo risveglio della nostra coscienza collettiva ha fatto nascere in milioni di noi, simultaneamente, in quasi tutti i continenti, la rivelazione che non potevamo continuare a prendere parte, né a fortificare, il sistematico e irrazionale processo di auto-distruzione di un modello dominante di cultura globale, impegnato a prosciugare le fonti naturali che permettono sia la nostra esistenza, che quella di tutte le altre forme di vita che creano l'intricato tessuto degli ecosistemi terrestri interdipendenti.

Come nei primi momenti di ogni presa di coscienza, uscendo dall'adolescenza, la nostra prima reazione fu quella della rivolta, della ribellione, della rivoluzione, guidati dall'ira, dalla passione, dal potere collettivo del "Mai Più".

Mai più governi né partiti politici; mai più religioni, mai più leader né guru; mai più famiglie mononucleari, sì alla libertà sessuale; mai più economie basate sullo sfruttamento della maggioranza dell'umanità; mai più discriminazione degli "altri", siano essi neri, indios, donne, bambini, omosessuali o persone con abilità diverse; mai più sistematica distruzione di quelle che definiamo – sbagliando – "risorse naturali" nel nome del "progresso e dello sviluppo infinito;" mai più sistemi educativi castranti; mai più mezzi di comunicazione specializzati nella programmazione di massa, al servizio delle transnazionali e dei governi; mai più carceri né ospedali psichiatrici, e soprattutto mai più guerre, né "fredde" né calde, in nessun angolo della Terra.

#### PEACE AND LOVE - PACE E AMORE



QUI E ORA!!!

I giovani di quel prodigioso decennio, cinquant'anni dopo il '68 – quelli che sono sopravvissuti – sono oggi padri e madri, e molti sono nonni e nonne. È passato mezzo secolo, un cambio di millennio, due generazioni, e i nostri nipoti e i primi bisnipoti della terza generazione che stanno nascendo vengono chiamati i "millennials".

Dei milioni che hanno fatto parte di questa generazione "ribelle," molti sono già morti, altri hanno abbandonato i loro ideali e atteggiamenti radicali e si sono accomodati a funzionare sommessamente dentro il "Sistema"; altri hanno approfittato della loro leadership sesantottina per confluire nei partiti politici o crearne di nuovi, e sono riusciti, in alcuni casi, a raggiungere posizioni di potere importanti, come sindaci, deputati, senatori, capi di governo, o addirittura governatori, Segretari di Stato, Ministri, candidati alla presidenza e presidenti di alcuni Paesi, come nel caso di Cile, Brasile, Uruguay, e prossimamente Messico solo in America Latina.

Negli altri continenti le rivoluzioni independentiste degli anni '50 e del '68 hanno lasciato un'impronta indelebile, che ha permesso ad attivisti di sinistra o progressisti europei, nordamericani, asiatici e africani di accedere al potere politico, per via armata o elettorale. Molte delle visioni che hanno ispirato le loro lotte provenivano precisamente da quei sogni utopici della generazione *ribelle*, che hanno scelto di puntare e di impegnarsi nella Realpolitik o politica "realista," e che hanno permesso di mantenere un certo equilibrio tra le forze geopolitiche che da allora continuano a dividere e governare il mondo. La sinistra e la destra.

Tuttavia una minoranza di noi della generazione dei sessantottini ha scelto una via diversa, integrale, olistica, alternativa o complementare, surfando tra le onde, le tempeste, le calme piatte e gli tsunami dei cinque decenni successivi.

Alcuni sono andati su montagne, boschi, spiagge, colline, e anche città, per formare comuni alternative, che col tempo sono maturate fino a diventare, oggi, una vasta Rete Globale di Ecovillaggi che riunisce migliaia di insediamenti sostenibili in tutta la Terra, oltre a migliaia di progetti di permacultura, eco-pedagogici, di descrescita, eco-quartieri, città verdi, che contribuiscono alla transizione dal vecchio modello, basato su sviluppo ed estrazione, a uno basato su valori molto diversi. Valori che riconoscono che Madre Terra continua ad essere utilizzata solo come un oggetto da essere sfruttato senza prevedere le conseguenze future, e che in questo momento di crisi ambientale globale è fondamentale creare leggi ad ogni livello – municipale, bioregionale, statale, nazionale e planetario – che la riconoscano come un essere vivente con diritti propri ed inalienabili.

Altri hanno scelto la vita spirituale, unendosi o creando forme di vita più coerenti come gli ashram, optando per la semplicità volontaria e per forme diverse di mantenimento di una relazione più rispettosa con il proprio corpo, mente, emozioni e spirito, e con gli altri esseri umani e con la Natura, seguendo gli insegnamenti dei loro maestri.

Molti hanno scelto di creare varie scuole con pedagogie libertarie, creative, comunitarie, permettendo che i nostri figli e nipoti crescessero e si formassero avendo un'altra possibilità rispetto a quelle che abbiamo avuto noi – e a cui è ancora costretta la maggior parte dei bambini e delle bambine di tutto il mondo.

Alcuni hanno optato per imparare una gran varietà di tecniche di guarigione, molte delle quali provenienti da antiche culture, utilizzando metodi integrali, per poter offrire modi diversi di alimentarsi, curarsi, prevenire le malattie, affrontare la morte, nascere in casa, moltiplicandosi, allontanandosi dai meccanismi della medicina-business disumana che ci vendono le grandi industrie chimico-farmaceutiche, e che fanno parte di una rete già diffusa a tutti i livelli sulla Terra.

C'è chi ha scelto di seguire i guardiani, gli anziani e le anziane delle tradizioni degli antenati, e che si sono riappropriati delle loro forme, delle cerimonie, delle danze, dei giuramenti, delle medicine, perfino dei loro vestiti, per contribuire a recuperare i siti e le vie sacre. Chi oggi fa parte delle confraternite come quelle americane (*Mesas, Calpullis, Calmecacs, Ayllus*), e altre che hanno altri nomi negli altri continenti, che

preservano lo spirito comunitario e spirituale di ciascuna delle culture originarie di fronte all'accelerazione dei modelli dominanti di globalizzazione.

Altri hanno scelto di opporsi all'espansione dell'energia nucleare, nei suoi usi energetici e bellici; o al taglio irrazionale degli ultimi boschi, che continuano ad essere minacciati ogni giorno in tutto il mondo; o sono diventati paladini degli animali, quelli domestici e quelli che sopravvivono nel mondo naturale, negli oceani, nei boschi, nei deserti, sulle montagne; c'è chi si oppone, incurante delle minacce di morte, all'estrazione brutale di minerali, petrolio e gas, elementi che mantengono gli ecosistemi del sottosuolo vivi e in buona salute; o alla privatizzazione delle sorgenti, dei fiumi, delle fonti comuni di acqua che sono beni comuni a tutte le forme di vita, umane e non.

C'è chi continua a preservare forme di agricoltura organica su piccola scala, familiare, cooperativa, comunitaria, e chi si è unito a queste pratiche su scala più ampia, opponendosi all'uso di sostanze agrotossiche, semi manipolati, conservanti e fertilizzanti chimici, e che con il loro impegno riforniscono una popolazione sempre più cosciente e numerosa, che rifiuta di continuare a consumare prodotti nocivi alla salute, a Madre Terra e all'economia. E c'è chi mantiene una distanza dal sistema economico globale, recuperando e inventando nuove forme di baratto, interscambio, mercati, monete sociali, banche etiche sociali, e reti cooperative che permettono un'alternativa ai meccanismi dell'economia mondiale; o che inventano, adattano, modificano nuove ecotecnologie a impatto zero o basso per l'ambiente naturale e sociale.

C'è chi si impegna nelle manifestazioni artistiche, artigianali, tanto quelle tradizionali quanto quelle contemporanee ed emergenti, che non sono parte del mercato globale e che propongono valori, messaggi, qualità, un senso, e che favoriscono la crescita personale, rafforzano lo spirito collettivo, esaltano la vita, la speranza e ci offrono la possibilità di continuare a credere in – e a creare – mondi nuovi.

I movimenti sociali che in questo mezzo secolo dopo il '68 hanno fatto un passo in avanti rispetto alla protesta – giusta, giustificata – e che hanno anche costruito e manifestato le loro proposte e i loro esempi: il municipio di Cheran, le comunità autonome zapatiste, contadine, indigene; le azioni della società civile di fronte ai tremori della terra e ai processi di ricostruzione, il Comitato internazionale della Bandiera della Pace, e molte altre.

Costoro e molti altri che non hanno perso l'orientamento e che, pur essendo testimoni del crescente deterioramento individuale, sociale, naturale, fisico-mentale-emotivo e spirituale in questo momento della prima crisi della civiltà globale della storia, continuano a credere, come Martin Luther King, che *“se sapessi che il mondo finisse domani, oggi pianterei un albero...”*



E siamo stati proprio noi che facciamo parte di questa generazione sessantottina a convocare per quest'anno una commemorazione e celebrazione del 50° anniversario del '68, invitandoli a co-creare un atto psicomagico rituale collettivo, martedì 2 ottobre 2018, quando abbiamo manifestato insieme, con l'appoggio di tutti noi e di altri, in questa Piazza di Tlatelolco, che non è più solo *delle Tre Culture*, ma che ha simboleggiato ed evidenziato una insolita unificazione per una *Cultura di Pace Planetaria*.

È stato così che noi, tutti quelli che, invece di adattarci al mondo che abbiamo ereditato, accompagnati dai nostri fratelli e sorelle maggiori e minori, compari e comari, figli, nipoti, compagni di viaggio, fin dalle prime luci dell'alba abbiamo cominciato ad arrivare in questa piazza avvolta dalla nebbiolina, carica di memoria, misteri, segreti, spirito, speranze, frustrazioni, sogni e incubi.

Abbiamo scelto questa data storica per voltare pagina: senza dimenticare, ma perdonando noi stessi e gli altri per tutto ciò che ha bisogno di essere perdonato, per poterci lasciare alle spalle l'attaccamento all'odio, all'invidia, al risentimento, allo spirito e all'animo di vendetta, per poter scrivere una nuova pagina, non solo personale, non solo nazionale, ma un messaggio a tutta l'umanità: che solamente a partire da un nuovo atteggiamento di fronte alla vita potremo realizzare i cambiamenti e le trasformazioni radicali che tutti sogniamo.





Per noi è sempre più chiaro che questo non sarà possibile solo con cambiamenti politici né economici, né con slogan, grida di protesta, cori di insulti e minacce, ma recuperando i valori che ci permettano di riconoscerci come una stessa razza, non d'oro, d'argento o di bronzo, ma una sola razza umana, con un unico destino, che fa fronte agli stessi problemi e alle stesse sfide e che ha le stesse opportunità e gli stessi strumenti per continuare a costruire quest'*altro* mondo, che è ancora sotterraneo, radicale, con poca visibilità pubblica, politica, accademica, letteraria e mediatica, così come abbiamo fatto per mezzo secolo, e come "altri noi stessi" hanno fatto in passato prima di noi, in tutti i tempi e in tutti i luoghi.

Un nuovo mondo ancora piuttosto sconosciuto, ignorato e spesso disprezzato, sminuito, che, come il serpente, lotta per liberarsi della sua vecchia pelle per emergere rigenerato, e che continuerà a farlo fino a quando, come specie, arriveremo a un punto critico di co-evoluzione con nostra Madre Comune, e riusciremo a fare un salto qualitativo planetario per manifestare quello che è stato il sogno ricorrente dell'umanità fin dall'inizio.

Il 2 ottobre 2018, nella *Plaza de la Cultura de Paz de Tlatelolco*, abbiamo contribuito tutti a ripulire almeno per un giorno il sangue, le lacrime, il dolore, i ricordi, l'eco delle raffiche di mitragliatrici, l'odore di morte non solo dei martiri e delle vittime del '68, ma anche dei 43 e delle altre migliaia, centinaia di migliaia di *desaparecidos*, in Messico e nel resto del mondo; delle migliaia di *tlatelolcas* morti nei terremoti del 1985; delle centinaia di colonizzatori spagnoli e delle dozzine di migliaia di guerrieri *Mexica* che morirono il 13 agosto 1521, con la caduta dell'impero Azteco e di Cuauhtemoc, l'ultimo dei *tlatoanis* aztechi; delle migliaia di guerrieri *tlatelolcas* che persero la guerra e la vita lottando contro i loro vicini *tenochcas* nel 1473, e che persero anche il dominio della loro stessa città – evento storico che culminò con la morte del loro *tlatoani* Moquihuix, la distruzione e la dissacrazione del loro Tempio Maggiore e del culto lunare che in esso si praticava, nonostante la valorosa difesa con pugn e bastoni di un gruppo di guerriere-sacerdotesse che affrontarono nude i guerrieri aztechi.

È stata senza dubbio una *limpia* (cerimonia di pulizia, *NdT*) simbolica, un atto psicomagico, poiché le circostanze storiche di quel giorno furono tali che sono coesistite nella stessa Plaza dozzine di migliaia di persone provenienti da gruppi, organizzazioni, movimenti diversi tra loro, non solo di gran parte del Paese, ma anche delegazioni arrivate da altri paesi come Giappone, Siberia, Russia, Cile, Argentina, Colombia, varie nazioni europee, i Paesi Baschi, Stati Uniti, Canada, Brasile e altri.



Hanno raccolto l'appello a partecipare a un *Atto Rituale Commemorativo: Per la Memoria del 2 ottobre* vari gruppi di *Mesas* di danza, *Calmecacs* di arti marziali azteche e *Calpullis* di danzatori di diverse tradizioni e culture – Maya, Mexica, Chichimeca, Tolteca – guidati dai loro anziani e maestri di danza; guardiani segreti dei siti sacri; monaci buddisti, induisti; un lungo elenco di artisti che appoggiano queste cause e che hanno offerto un programma di più di otto ore del loro lavoro; gruppi di danza *butoh*, performance teatrali, bande musicali tradizionali, interventi di danza e anche una danza sincretica Tibetano-Mexica.

Erano presenti anche persone, gruppi, pellegrini, visitatori da altri paesi che hanno offerto il loro tributo d'onore ai caduti per tutto il giorno, dalle 6 del mattino alle 6 della sera, sia alla stele commemorativa con i nomi di alcuni di loro, sia al tempio circolare della zona archeologico-cerimoniale di Tlatelolco, di fronte all'edificio Chihuahua, coperto di fiori e di petali bianchi, con un piccolo telo bianco con il nome "REGINA" scritto in rosso, e con una bandiera del Messico con la scritta "Mais nativo, nostro sostentamento."



Simultaneamente si è tenuto nella stesa Plaza una cerimonia civica, mentre si issava la bandiera a mezz'asta, alla quale erano presenti le autorità del nuovo Municipio Cuauhtemoc, compreso il sindaco, accompagnato da vari rappresentanti del suo governo locale e del governo federale; al termine della cerimonia civile, hanno stetto la mano e sigillato la loro alleanza con i coordinatori del "Acto Ritual", offrendo loro il proprio apoggio per qualunque tipo di attività da realizzare nel futuro con questi propositi.



Con il passar del tempo si sono uniti a noi centinaia e poi migliaia di giovani provenienti da dozzine di università, istituti tecnici e scuole superiori della città, con le loro bandiere, striscioni, cartelli, aste, preparandosi per la grande marcia che ha avuto inizio alle 16:00, dalla *Plaza* allo *Zocalo* della città. Un secondo palco è stato allestito ai piedi dell'asta della bandiera, coordinato da varie organizzazioni anarchiche urbane; mentre un altro ancora spuntava nel lato nord della Piazza, ad opera del gruppo di teatro libero sperimentale CLETA-UNAM, nato nel 1973, creatore di un movimento culturale indipendente leggendario.

A partire dalle 10 del mattino è arrivato un gruppo di lavoratori della città a montare delle transenne, poiché all'ultimo momento ci hanno avvisato che il Presidente eletto del Messico, Andres Manuel Lopez Obrador, sarebbe venuto a partecipare a una cerimonia ufficiale in onore delle vittime della mattanza dei giovani del '68, accompagnato dalla maggior parte dei suoi ministri. Un atto politico istituzionale che non era mai stato officiato da quel fatidico 2 ottobre 1968, dopo 50 anni di silenzio governativo, nel tentativo di cancellare una pagina trascendentale della Storia.

Ha partecipato all'evento anche un nutrito contingente del *Comite 68* – veterani del movimento studentesco, attivisti che hanno mantenuto viva la lotta per cinque decenni, con le loro camicette bianche e rossonere, una colomba bianca davanti e la

frase *50 anni lottando*, la “V” di Vittoria e una colomba rossa dietro – accompagnati dai familiari dei 43 giovani studenti della scuola Ayotzinapa nello Stato di Guerrero, *desaparecidos* e probabilmente assassinati nel 2014 dalle autorità locali dello Stato e dalle forze armate federali.





Dopo varie trattative, l'agguerrito contingente ha acconsentito a salire sul palco realizzato dagli organizzatori del *Acto Ritual Conmemorativo* e di unirsi al programma culturale con un paio dei loro gruppi musicali, la banda tradizionale di Tlacayapan e diversi loro oratori e poeti. A questo contingente si è unito anche il *Colectivo Pancho Villa* e quello della *Escuela Preparatoria Popular Martires de Tlatelolco* con i loro gruppi musicali.



All'arrivo del Presidente eletto i vari gruppi, movimenti, associazioni e contingenti si sono uniti per testimoniare questo momento storico, nel quale egli ha dato l'ordine di rimuovere le transenne per unirsi alla guardia d'onore a cui ha partecipato coi suoi ministri, dopo aver deposto corone di fiori ai piedi dell'altare e della stele ai caduti. È seguito un minuto di silenzio e una serie di discorsi, aperti da quello del Presidente

eletto, nel quale egli si è impegnato a rispettare i diritti umani, affermando che *“Mai più l'Esercito reprimerà il popolo, poiché la violenza può solo generare altra violenza”* e che *“il mio governo non sarà un governo autoritario”*.

Da parte sua, la futura Capo del Governo di Città del Messico ha affermato:” *Siamo una generazione che è cresciuta con il dolore del 2 ottobre 1968, ma anche con l’impulso datoci da quei giovani a lottare per un paese migliore*”. Tra gli oratori che si sono susseguiti, vari membri del *Comite 68*, che hanno chiesto che la giustizia segua il suo corso e che i colpevoli della mattanza del ’68 – e della scomparsa dei giovani di Ayotzinapa – siano puniti.



È stato così che nella *Plaza* hanno convissuto per diverse ore quelli che hanno fatto della politica il loro cammino nella vita, con quelli che hanno scelto altri modi di costruire la storia. Dando un esempio vivo e attuale del principio espresso dal Mahatma Gandhi, che in quello stesso giorno, in quelle stesse ore, riceveva l’omaggio di altre migliaia di messicani nel 149° anniversario della sua nascita: principio che pone manifestamente la necessità di “*politicizzare i processi spirituali, così come di spiritualizzare i processi politici*” – proprio quello che stavamo vivendo e testimoniando quel giorno.



La cerimonia per il Mahatma Gandhi ha avuto luogo a pochi km dalla *Plaza de Tlatelolco*, di fronte al Monumento eretto alla sua memoria sulla *Avenida Reforma*, con una camminata silenziosa, un’offerta di terra, la creazione di un Mandala della Non Violenza, musica dell’India e del Messico, alla presenza di altri membri del *Comite 68* e di rappresentanti di una Università fondata da Gandhi in India nel 1920.

Una volta che la comitiva presidenziale ha abbandonato disordinatamente la *Plaza*, i gruppi che avrebbero partecipato alla Marcia hanno incominciato ad arrivare e a riempirla da tutti i lati, a decine di migliaia, soprattutto giovani, che erano lì per commemorare altri giovani come loro, che 50 anni fa morirono perché potessero ereditare il Messico in cui vivono oggi. Tantissime bancarelle di artigianato, cibo, distintivi, bandiere, magliette con frasi famose e foto dei loro eroi culturali – Che Guevara, Bob Marley, Emiliano Zapata, Pancho Villa e tanti altri – hanno trasformato di nuovo la gettata di cemento in quello che era originamente: un mercato, il più grande che esisteva all'arrivo degli Spagnoli a Tenochtitlan e Tlatelolco.



Lo spirito dell'assemblea che si è riunita è stato sempre di allegria, giubilo, entusiasmo; una coesistenza non comune, di sicuro mai vissuta prima in questa piazza, e mentre i gruppi del *Comite 68* eseguivano i loro repertori musicali, i gruppi di danza tradizionale hanno ripreso i loro spazi, facendo suonare i loro *huehuetl* (tamburi), *ayoyote* e sonagli, i loro canti e inni, seguendo i passi delle danze dedicate agli Dei degli antenati di queste terre.

Poco a poco i gruppi giovanili, dei sindacati combattivi e di altre organizzazioni di quartiere, sociali, culturali e politiche della città hanno iniziato ad uscire ordinatamente dalla Plaza per raggrupparsi nelle strade che conducono al centro storico. La marcia stava per iniziare. Mentre noi che siamo arrivati alla *Plaza* alle 4 del mattino – per montare il palco, creare l'altare, sistemare i teloni dello scenario, approntare un posto di pronto soccorso, la tipografia Universitaria con i poster sul '68 e il 2018 – siamo rimasti per continuare il nostro programma culturale e cerimoniale con tutti gli interventi che, per via delle attività impreviste, abbiamo dovuto posporre, in modo che tutti hanno avuto l'opportunità di esibirsi.





# 1968 FLORES Y CANTOS POR LA MEMORIA 2 DE OCTUBRE 2018 2018

Plaza de las Tres Culturas Tlatelolco Acto Ritual Conmemorativo  
PROGRAMACIÓN SUJETA A CAMBIOS



- |             |   |             |  |
|-------------|---|-------------|--|
| 4:30-6:00   | Montaje y ritual de limpieza de la Plaza de las Tres Culturas                             | 10:30-11:00 | Círculo de niños / ceremonia por la paz  |
| 6:00-7:00   | Ceremonia de apertura, inician las guardias de honor a los caídos el 2 de octubre de 1968 | 11:00-11:30 | Lagú Danza / Dirección <i>Erika Méndez</i> / Intervención dancística en memoria del 2 de octubre |
| 7:00-7:50   | Danza Citlalmina con el grupo de <i>Nicolás Núñez</i>                                     | 11:30-12:00 | Concierto de <i>Enrique Quezada / Sebastián Luna</i>   |
| 8:00-8:30   | Ceremonia cívica, con el Alcalde de Cuauhtémoc, <i>Néstor Núñez</i>                       | 12:00-12:30 | Roco Pachukote   |
| 8:30-9:00   | Cantos chamánicos de la Tradición Ancestral Siberiana y dinámicas del Centro Cree-SER     | 12:30-13:00 | Viento Wirikuta  |
| 9:00-9:30   | Palabras <i>Antonio Velasco Piña, Laura Esquivel y Alberto Ruz</i>                        | 13:00-13:30 | <i>Moyeivi Valdés y Celso Duarte</i>   |
| 9:30-10:00  | Kalpulli Cuauhtemotzín Renacer Cósmico de México-Ixtapalapa                               | 13:30-14:00 | Sr. Kojima, cantos de tradición japonesa   |
| 10:00-10:30 | Banda 4 Rumbos  | 14:00-16:00 | RECESO   |
|             |   | 16:00       | Salida de la marcha hacia el Zócalo  |
|             |   | 16:30-17:00 | Canto Harinam Sankirtan  |
|             |   | 17:00-17:30 | Butoh Chilango   |
|             |   | 17:30-18:00 | Ceremonia de Cierre de Calpulli, Calmecac y Mesas  |

Saludamos a los CALPULLI, CALMECAC y MESAS para que nos acompañen en el atrio de la Parroquia de Santiago Apóstol en la Plaza de las Tres Culturas de Tlatelolco.





Quando era ormai prossima la chiusura dell'evento, programmata per le 18.00, le *mesas* di danza tradizionale si sono raggruppate al centro della piazza, convocando i presenti, con i loro *huehuetl*, a formare un grande cerchio, al quale poco a poco si sono uniti tutti coloro che erano ancora lì – diverse centinaia – compresi i giovani di Michoacan e dello Estado de Mexico che avevano viaggiato dalle loro terre con un paio di enormi tamburi di più di 2 metri di diametro per partecipare alla cerimonia.

Uno dei capi dei danzatori ha poi formato un secondo cerchio più piccolo, e ha dato istruzioni per iniziare una danza dedicata a Quetzalcoatl, alla quale si sono aggiunte sempre più persone, mentre il cerchio più grande continuava a crescere fino ad abbracciare tutta la piazza. Il ritmo dei tamburi si faceva sempre più rapido e intenso, e con esso anche i danzanti dovevano accelerare i loro passi fino a che il crescendo ha raggiunto una velocità tale che si è trasformato in una corsa gioiosa, allegra, una celebrazione collettiva realmente spettacolare.



Alle 18.10, come previsto, abbiamo dato il segnale per fermare tutto ed unirci in un minuto di silenzio, come stava succedendo in quello stesso momento nello Zocalo della città, e in decine di città, paesi, villaggi di tutta la repubblica, come in altri luoghi della Terra. Un silenzio profondo, totale, interrotto solo in due occasioni dagli insulti di qualcuno, che hanno fatto sì che il silenzio si facesse ancor più unanime, più sentito: uno di questi momenti in cui tutto si ferma, tranne il battito di un solo cuore, unendo non solo quello di tutti i presenti, ma anche quello di tutti gli assenti, che si manifestano in questi istanti per unire il visibile con l'invisibile.

Terminato il silenzio, i tamburi hanno ripreso il loro ritmo, per continuare alcuni minuti fino a quando, come concordato, tutti hanno cessato di suonare nello stesso istante.

La cerimonia, l'atto rituale, si era concluso. Dopo alcune ultime parole di commiato, la *Plaza de la Cultura de Paz Universal* era stata ripulita da molti episodi intrappolati nella sua memoria di dolore. Avevamo scritto la prima pagina di un nuovo capitolo della nostra storia. D'ora in poi Tlatelolco ha una nuova memoria: quella del 2018, quella di un 2 ottobre diverso.

L'incarico conferitomi dal nostro Maestro e mio *compadre* Antonio Velasco Piña alcuni mesi prima, con le istruzioni per realizzare questa cerimonia – indicazioni che a sua volta gli erano state comunicate dai più antichi guardiani di questa valle circondata da montagne, il Popocatepetl e la Iztaccihuatl, così come dai guardiani segreti dei vulcani – era stato realizzato come meglio abbiamo potuto. Quanto ai dettagli che avremmo potuto migliorare, sarà per la prossima volta, quando il 2 ottobre cadrà di nuovo di domenica, o tra 50 anni – ma non prometto che sarò presente, come può comprendere chi mi conosce.

In chiusura di questa testimonianza, desidero ringraziare alcuni membri di questa eccezionale equipe di produzione e quanti hanno collaborato in tutto il processo, dall'ideazione all'organizzazione, alla convocazione, alla realizzazione, al finale e ai lavori successivi alla realizzazione:

Al mio *compadre* Salomon Bazbaz, un solido pilastro di lealtà che ha sempre sostenuto le proposte di una Cultura Viva fin dalla *Cumbre Tajin* nel *Centro de las Artes Indigenas Totonacas*, che mi ha presentato un vero guerriero e un produttore di eventi professionale, Eduardo Lizaldi, che con Jorge Granados, altro caro fratello, anche lui produttore, ha dato vita ai *Festivales Xicome* e altri eventi; loro hanno gestito tutta la logistica dell'*Acto Ritual Conmemorativo: cantos e flores por la memoria del 68* e le delicate trattative con le istituzioni Municipali, l'assessorato del Presidente eletto, il *Comite 68*, gli artisti e coloro che hanno fornito il lavoro e le attrezzature che hanno reso possibile realizzare il programma della cerimonia/festival nella *Plaza*.



Ringrazio anche mia sorella Monica Ygotoku, che fin dal primo momento ha mantenuto i contatti con tutte le persone (tantissime) che hanno collaborato alla realizzazione del Rituale, trattando tutti e tutte con grande rispetto e ringraziandoli per il loro contributo; grazie a mia *comadre* Laura Esquivel, per essere sempre presente e sostenere le azioni folli in cui ti coinvolgono i tuoi *compadres* Toño e io e per avermi messo in contatti con Waldo Fernandez, che ci ha dato il suo importante appoggio per poter portare a buon fine questo progetto, e al quale inviamo un saluto affettuoso per il suo sostegno.



Grazie a mia sorella Moyenei Valdes, creatrice della grafica del bel poster e del nome stesso dell'evento: lei è riuscita a plasmare esattamente lo spirito di ciò che era nel nostro intento; grazie per i suoi bei canti: a lei è toccato il finale dell'evento, con la sua interpretazione dell'inno di Mercedes Sosa, accompagnata da Celso Duarte con la sua magica arpa e da Kin Sanchez che ci ha ricordato che *"todo cambia, tanto lo superficial como lo profundo,"* come era nelle intenzioni per l'evento del 2 ottobre 2018.

Grazie a mia *comadrита* Ana Luisa Solis, che ha dato inizio alla cerimonia all'alba e ha guidato con il *compadre* Toño Olvera la peregrinazione alla *Basilica de Guadalupe* per raccogliere la luce di quel santuario, per la sua presenza e le sue parole luminose e floride, che arrivano sempre al cuore di tutti coloro che le ascoltano e le seguono. Grazie anche al gruppo di *El Tajin* che ha documentato in video tutto l'evento e che ci sta aiutando a montare un videoclip che possa testimoniare e diffondere questa storia.



Grazie a mio figlio Solkin Ruz per avermi assistito nella produzione e per essersi preso cura di me quando me ne dimenticavo, ai fratelli e sorelle della tribù del Consiglio della Visione e a Janeth Calvo per mantenere vivo il vincolo con i gruppi universitari e della tradizione, e per il suo lavoro sulle foto, che prossimamente servirà a realizzare un documentario sul 50° anniversario; e a Federico Leyva, per il suo lavoro di definizione del programma e per le sue eccellenti foto, che hanno immortalato alcuni dei momenti più significativi di questo storico festival per la vita.



A tutti i miei fratelli e sorelle artisti che hanno risposto all'appello e hanno offerto il loro talento sotto forma di danza, teatro, musica; al *Colectivo Ixchel Aradia* per la realizzazione del dipinto collettivo della Coyolxauhqui articolata, realizzato con sangue mestruale – nel 1988 lo fecero con i fiori; e grazie anche al gruppo della UNAM, che ha riempito la piazza con i suoi poster; ai poemi, alle parole fiorite che ciascuno di voi ha condiviso con tutti coloro che hanno partecipato.



**MAI PIÙ**

All'incomparabile Roco Pachukote, che si conferma sempre di più come nostro bardo-sciamano in tutti gli eventi di questo tipo; a Enrique Chezada e a suo figlio Sebastian Luna per le sue sentite composizioni per una Rinascita della Coscienza; a Erika Mendez e al suo *Combo de Butoh Chilango* per la loro spettacolare *performance*, che ci ha fatto rivivere il '68 con un commovente atto psicomagico nel quale i caduti, come semi, hanno germinato uno dopo l'altro, accarezzati dal fumo del copal delle nuove Regine, rinascendo dalle ossa del gigante dal corpo di cartapesta, e ricevendo l'abbraccio amorevole dei componenti del gruppo.



A Nicolas Nuñez e Ana Luisa per aver guidato la *Danza Citlalmina*, unendo la tradizione buddista con quella Mexica; alle sorelle sciamane siberiane con i loro canti e tamburi ancestrali, che hanno unito i messaggi dell'Himalaya con quelli dei vulcani guardiani di *Anahuac*; ai componenti delle band *4 Rumbos*, *Fusion-Vision*, *Viento Wirikuta* e alla *Banda de Tlacayapan*, a *Cancion Necesaria Victor Guerra* e a *Los Hijos del Ahuizote*, *Los Guaragua* e a tutti quelli che non sono riuscito a conoscere di persona, mentre correvo da una parte all'altra, ma che ringrazio per la loro presenza e per il loro apporto al contento e alla *buena onda* generalizzata.



Ai *compadres* e *comadres* – che hanno viaggiato con le loro tribù dagli stati di Jalisco, Campeche, Michoacan, San Luis Potosi, Juarez, Guanajuato, Chihuahua, Veracruz, Morelos e tanti altri – per la loro presenza, le loro danze, i loro guardiani, la loro compagnia, il loro affetto e la loro dimostrazione di profonda gratitudine al *compadre* Toño per tutto ciò che ci arriva grazie al suo esempio.





A nostra sorella Helen, madrina della band anarco-punk dei collettivi *Under* e di arti marziali, che con la loro sola presenza si sono fatti rispettare dai *neos*, offrendo l'appoggio necessario per accompagnare tutto il tempo nostro fratello maggiore, Toño Velasco, garantendogli la sicurezza necessaria per un evento nel quale avrebbe potuto succedere “qualunque cosa” – infatti è successa, ma sempre nel fluire armonico e rispettoso che ha dato il tono a tutto il Rituale Olmeco.



Al *Huerto Tlatelolco* che ha provveduto alle insalate organiche per tutta l'equipe di produzione, quando stavamo per svenire dalla fame e dalla sete, e alla famiglia Krishna per i loro ottimi *tacos* vegetariani e il loro *prasad*; al *Centro Cultural Universitario* per il loro sostegno, grazie ad uno spazio che ci hanno concesso nell'edificio per ricaricare le batterie, alla *Alcaldia del Municipio Cuauhtemoc* per il

loro aiuto e per le transenne del palco; al Padre del *Convento de Tlatelolco* per averci concesso l'energia elettrica per l'amplificazione.



A tutti i fratelli e sorelle che erano presenti, provenienti da tanti gruppi, collettivi, associazioni, organizzazioni, reti, comunità e paesi, per essere stati testimoni e protagonisti di questo momento, parte di questa storia, la nostra historia, che porteranno con sé sotto forma di documentari, foto, racconti intorno al fuoco, interviste, testimonianze, nuove leggende, e che condivideranno con le quattro direzioni.



#### SIBERIA-MESSICO

Grazie allo spirito simbolico di REGINA, per essere la fonte primaria di ispirazione di questa avventura. E a tutte le Regine di oggi, da quelle più anziane dei primi "circoli quadrati" che iniziarono negli anni '80 la giornata commemorativa, fino alle più giovani che si ispirano al loro esempio. Alle *abuelas* e a tutte le *malinche* che con i loro incensieri e con il fumo del *copal* hanno mantenuto pulita la piazza, i sentieri e le vie dall'alba fino alla fine della cerimonia, e che diventano donne sempre più forti, perché sono loro le principali attrici e protagoniste del risveglio delle guerriere/sacerdotesse di questo Paese e del mondo.





UN SOLO CUORE, UNA SOLA RAZZA, LA RAZZA UMANA



E infine grazie ai vicini di Tlatelolco, di ieri, di oggi e di sempre; al Messico e alle varie generazioni di messicani e messicane che hanno conservato viva questa memoria che ora ha questo nuovo capitolo, come parte dell'eredità che il '68 ha lasciato alla storia e a tutta l'umanità.



Per Madre Terra, Gaia, Tonantzin, Pachamana, e per tutte le nostre relazioni!

**SOPRATTUTTO, CHE IL 50° ANIVERSARIO  
DEL 2 OTTOBRE '68 NON SIA DIMENTICATO!**

**MÉ-XI-CO, MÉ-XI-CO, MÉ-XI-CO, MÉ-XI-CO, MÉ-XI-CO, MÉ-XI-CO!!!**

**AL MIO *COMPADRE* TOÑO, MIO MIGLIORE AMICO E MAESTRO**



Un ringraziamento speciale ai fotografi che hanno generosamente condiviso le loro immagini con me per questa memoria-testimonianza di un evento che tutti noi dobbiamo ricordare: Arnold Jager, Ellie Villa, Federico Leyva, Ivan Sawyer, Janeth Calvo, Ricardo de la Fuente, Manolo Galan, Toña Osher.